Esce ogni Domenica: costa per Udine anno lire 14 antecipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 49. — 2 Dicembre 1855. — Anno VI.

STUDJ STORICI

PER QUALI FATTI L'AUSTRIA SIA CONCORSA EFFICACEMENTE ALLA CONSERVAZIONE DEL CATTOLICISMO NELL'ALEMAGNA MERIDIONALE.

(continuazione e fine)

Di questi fatti, altri direttamente, altri indirettamente giovarono alla conservazione del cattolicismo nell'Alemagna meridionale. — In generale si osserva che dalla Riforma fu attratto più il nord che il sud d'Europa, più il nord che il sud d'Alemagna. Già al principio della Smalcaldica e in progresso più sempre il grande complesso di provincie protestanti fu al nord: Assia, Sassonia, Brandeburgo, Meclemburgo, Holstein, Brunswick, le città libere, ecc. A questo fenomeno, oltre la ragione del clima, possono avere influito e la maggiore spessezza dei principati ecclesiastici al sud, e la maggiore vicinanza di Italia, centro e principio dell'azione cattolica, e quasi tutte le Diete contemporanee tenute in città meridionali; e certo v'influì il contatto più immediato dell'Austria con paesi o danubiani o circumdanubiani — teatro principale della sua forza. Per questi motivi i provvedimenti di essa in favore del cattolicismo si dissero di *conservazione* nell'Alemagna meridionale, mentre si avrebbe dovuto dirli, più che altro, di *riconquista* nella settentrionale. Ma già le condizioni di questa parte del continente erano tali che non poteva non avvenire quello, che in generale avvien sempre, che cioè l'abbattere o debilitare la parte protestante nella settentrionale fosse già un concorrere al consolidamento della parte opposta nella meridionale.

Potrebbe parere che l'attuare i desiderj di pacificazione delle due parti e la esecuzione della Pace di religione avesse dovuto essere lo scopo precipuo di un successore di Carlo V e di Ferdinando I. Potrebbe parere eziandio che, avendosi potuto indurre accanitissimi nemici ad una transazione quale ella fosse, un prudente temperamento d'ogni troppa esigenza dei cattolici ed una pacata ma decisa coercizione d'ogni recrudescenza dei protestanti, e infine spiriti pacifici ed imparziali avessero dovuto essere le norme ad un principe che fosse stato chiamato in quella congiuntura all'impero. Per vero dire si trova che autori di amendue le parti convennero nel decorare il nome di Massimiliano II dell'appellativo di *Tito cristiano.* A ciò forse, sopra d'ogni altra cosa, li avrà indotti una lettera che Massimiliano stesso scriveva a Schwendi suo generale ed amico. Credo che tutti quelli, i quali non sieno inspirati dall'istinto di una oppressione sistematica, saranno d'accordo nel ritenere con Massimiliano che *le cose della religione non deggiono trattarsi colla forza* e che *nulla si ottiene colla tirannia e colla crudeltà;* ma poi non so come si possa conciliare non dirò la devozione verso la religione dei proprj antenati, ma eziandio la coerenza ad un intento tutto mite e paciero, col mettere in non cale l'efficacia del capo spirituale dei cattolici, non curando la scomunica minacciatagli quando Adamo Dietrichstein in nome di lui instava a Roma pel matrimonio dei preti (1561), e corrucciandosi altamente col duca di Wirtemberg (20 giugno 1558) che Ferdinando I non si fosse vendicato di papa Paolo IV, quando questi una volta accolse poco degnamente Guzman ambasciatore. Lo ripeto: io non violerò il sacrario del cuore; ma è certo che Paolo IV lagnavasi che Massimiliano fosse *troppo indulgente* verso le nuove dottrine e che, ancora semplicemente arciduca, aveva trascurato d'evitar questa nota, a segno che i protestanti coltivavano la fiducia, che, una volta imperatore, sarebbe passato dalla loro, e che Federico elettor palatino non avea creduto inopportuno d'invitarvelo con una lettera: — ed è certo poi ad ogni modo che ei lasciò le cose di religione assai scompigliate e i dissidenti rifatti baldanzosi. — Quindi la necessità in Rodolfo II di restringersi nella pretta legalità, e di spingerla agli estremi della coazione contro chi usasse della violenza a ricogliere il sopravvento. Laonde ingiunse ai predicanti luterani di non entrare in funzione senza il permesso del principe: li esiliò poscia, e interdisse a Vienna e nelle città regie il culto libero: — fece i prelati e gli altri cattolici riprendere posto nella Dieta: — vietò che si concedessero cure od altri beneficj ad ecclesiastici che non fossero considerati come figli sottomessi alla Chiesa: — che non si concedesse alcun grado o cattedra d'università a chi non soscrivesse la professione di fede cattolica, — che agli impieghi publici non fossero assunti acattolici. — In Boemia vietò ai luterani ed ai calvinisti di

tenere assemblee, e li dichiarò inabili agli impieghi publici: — soppresse le loro chiese: — sancì severissimamente il Sinodo tenuto dall'arcivescovo di Praga che ordinava l'accettazione del Concilio di Trento. — Fuori, concorse coi cattolici allo sfratto dell'apostata Gherardo, arcivescovo elettor di Colonia, e in generale concentrò la decisione delle quistioni religiose nel Consiglio aulico surrogato alla Camera imperiale e composto di soli cattolici nominati dall'Imperatore.

Intanto in Austria, Mattia arciduca riconcede libertà di culto, e poco poi Rodolfo stesso si accorda coi dissidenti e deviene a concessioni, cui un'altra volta avrebbe negato. Troppo corrivi al concedere, troppo severi nel reprimere e nel punire, quali imperatori e quali cattolici soltanto, questi due fratelli presentano, sotto l'aspetto onde qui si contempla la dinastia austriaca, un quadro tutt'altro che lusinghevole. La poca attitudine del primo, anche per condizioni pressochè indipendenti dalla sua volontà, a fungere l'incarico del primo fra i principi della cristianità, giustificava in qualche parte i tentativi del secondo di sollevarsi al trono — e i mezzi in generale poco delicati, che questi metteva in opera a raggiungere il suo intento, rendevano più compassionevole la situazione e la bonarietà di quegli, che si voleva soppiantare. Fu tutta una lotta fra un debole che era imperatore ed un ambizioso che non era che arciduca. A Rodolfo, che già dava orecchio ai suggerimenti dei cattolici, era perciò naturale che Mattia contrapponesse le ire e i fanatismi dei protestanti, — che le due parti si blandissero e s'impaurissero vicendevolmente a seconda che volgesse la fortuna, o quelli si mostrassero pieghevoli, — che non si badasse a non fare un gioco anche degli interessi più venerandi, purchè ad uno riuscisse di conservarsi, e riuscisse all'altro di elevarsi.

Intanto i cavalieri e i signori, che tenevano la somma dell'amministrazione governativa ed erano liberi nell'esercizio della loro religione, strappavano di tratto in tratto delle concessioni e crescevano in baldanza. E i predicanti evangelici da una parte e i cattolici pure dall'altra, non paghi del dommatizzare, aizzavano a menar le mani e rinfocolavano le omai troppo vive scintille di discordie civili e domestiche. — e intanto si perveniva ai principj della Guerra dei trent'anni. La unione evangelica (1608) n'era stato come il guanto di sfida, la violenza fatta ai commissarj imperiali a Praga (1618) ne fu il segnale. — Le conclusioni del Concilio di Trento credute romanizzanti di troppo e anatemizzanti chiunque non si sottomettesse alla obbedienza della Chiesa romana, non tranquillano le coscienze, accrescono l'odio dei dissidenti, non arridono appieno a taluno dei cattolici stessi. In Francia, dal 1562 al 1598, interpolatamente, si combattono otto guerre fra Cattolici ed Ugonotti, dalle quali emerge Enrico IV; poi l'editto di Nantes. — Enrico IV, che medita la republica o associazione degli Stati europei e odiatore di Casa d'Absburgo, si accosta alla Unione evangelica. Poscia Richelieu (1624), continuatore di Enrico IV, trascina in Germania le potenze del Nord (1626, 1630) ed intraprende le ostilità in nome proprio (1627-30). — E di contro, la Lega cattolica (1609) e i Gesuiti principalmente, avvicinare in una lega le case d'Austria e di Spagna, consanguinee già e cointeressate adesso per la successione di Guliers, Berg e Clèves contro Olanda, contro il partito protestante: — e Ferdinando II accordarsi alla Lega cattolica.

E in Germania (1613) l'ultima dieta raccolta: l'imperatore che vuole stabilire il suo diritto supremo sotto il doppio aspetto religioso e politico; gli elettori luterani che invocano l'emancipazione dell'imperio e della fede, mentre che agli elettori cattolici ed all'imperatore la religione si appresenta, qual è veramente, principio e forza ed esempio adorabile di unità. Or ecco: la Riforma volea sottrarre l'imperio dall'autorità pontificia, poi sottrarre i principi dall'imperatore, e via, via ... ora siamo al secondo stadio! la Guerra dei trent'anni, sui primordj e nel fondo quasi in tutto religiosa, termina per conseguenze quasi affatto politiche. Intanto — l'alta scuola di Praga affidata ai Gesuiti (1622) — lo stato ecclesiastico in Boemia innalzato a primo fra i provinciali e l'arcivescovo di Praga a primate del regno; — al che nel 1629 susseguì un'ordinanza, che passò fra le leggi fondamentali del regno stesso, determinante religione dello Stato la cattolica apostolica romana — la collazione del Palatinato e della dignità elettorale, dai quali era decaduto Federico V, alla Baviera cattolica (1623) — il bando dagli Stati austriaci di ogni publico culto di luteranismo e di tutti quelli che, non nati di luterani parenti, ma fattisi luterani, non abbracciavano il cattolicismo — l'editto di restituzione (1629) in vigor del quale tutti i non cattolici che dopo la pace di religione avevano usurpato beni ecclesiastici dovevano restituirli — e la nomina di un tribunale esecutivo a ciò, appoggiato dal Waldstein; col quale editto pareva accennarsi principalmente al duca di Wirtemberg che si era impadronito di conventi e ricchissime abbazie — la istituzione delle avvocazie delle chiese sulla condotta morale ed economica dei ministri — stanno fra le gesta più gloriose di Ferdinando II. — Imbevutosi delle massime professate dai Gesuiti d'Ingolstadia, nutriva questo principe una rispettosa ed assoluta devozione all'unità della Chiesa, riguardando come suo primo dovere il mantenervi e il ritornarvi gli spiriti traviati con tutti i mezzi possibili. Restaurare l'antica fede, fu lo scopo franco, leale, patente di tutto il suo regno (*Paganel*).

Comechè le succitate parole fossero sufficienti, non so staccarmi dall'idea di un uomo che, malgrado entusiasmi eccessivi ed intolleranze non

plausibili, arieggia un tipo eroico anche, e forse principalmente, per quella persuasione profonda che avea di essere egli sortito da Dio alla impresa sovrana della riabilitazione della sua Chiesa. Credeva che non per altro il cielo l'avesse prosperato nel conflitto con Federico elettor palatino, che per porgergli l'occasione di estirpare l'eresia di Calvino. Vinto Federico, lasciò ai Boemi le loro franchigie civili, ma le Patenti di Maestà lacerò di sua mano. E ripeteva sovente " voler perdere piuttosto i suoi Stati che lasciare scientemente fuggir l'occasione di estendere le dottrine della Chiesa cattolica; voler andare piuttosto ramingo e povero, conducendo per mano la moglie e i figli . . . che più a lungo tollerare nei suoi Stati ingiurie a Dio e alla Chiesa sua. „

I trent'anni tramontavano colle conferenze di Münster e di Osnabrük, per ciò che spetta alla religione, poco dissimili dall'accordo di Augusta (1555). L'editto di restituzione si ritiene efficace dal 1624 in avanti: — la dignità elettorale si conferma al duca di Baviera: — otto vassalli d'Austria si ammettono nel Collegio dei Principi. — Un tale equilibrio degli elementi cattolico ed acattolico nel culto, nella Dieta, nel Consiglio aulico. Il supremo scopo della politica di Richelieu frustrato, chè l'Austria rimase potente, ma piuttosto come corpo a sè e centro alle simpatie degli Stati cattolici e dell'Alemagna meridionale, che come centro dell'intero corpo germanico, il quale non è quasi più che un nome. Non forse molto: ma dopo tanta rovina, l'esito non avrebbe potuto decidere del predominio protestante in Germania?...

Sotto questo aspetto quanto l'Austria operò in questo periodo della sua storia si può a buon diritto contare tra i fatti per cui concorse alla conservazione del cattolicismo nell'Alemagna meridionale.

L'andamento delle cose religiose dappoi, se non tranquillo ed uniforme, è però rimesso sempre e contenuto nelle conseguenze della pace di Westfalia. — Nell'ultimo decennio del seicento le armi di Luigi XIV avevano invaso qualche parte del territorio di qua e di là del Reno sul parallelo di Strasburgo. Nel 1697 si trattò a Riswick e dai ministri francesi, per insinuazione di Leopoldo I imperatore, si appose la clausola, che in quei paesi, che col trattato sarebbero restituiti, si conserverebbe la religione nello stato in cui si trovava — clausola, che diè appicco a ristabilire in moltissimi luoghi la cattolica.

Maria Teresa nel 1743 sorprende e sopprime a Vienna una società di liberi-muratori, che credevansi seguaci dei Pitocchi del secolo XV. — Del 1755 fa dall'Austria, dalla Stiria e dalla Carinzia trasmigrare in Ungheria e Transilvania i protestanti, come quelli che eccitavano alla apostasia la maggioranza cattolica di quei paesi. E già antecedentemente, come apparisce dalla sua Nota 23 aprile 1755 alla Dieta permanente di Ratisbona, aveva con appositi editti vietato di spargere libri e tener conventicole eccitanti al protestantismo. — Nel 1780 fece eleggere coadjutore di Colonia e di Münster, coll'aspettativa al principato di quella città, Massimiliano suo figlio. Ottimo provedimento pegli interessi del cattolicismo un principe di Casa d'Austria in quella città alle porte di Francia, dalla quale allora profluivano le dottrine che poi avrebbero messo a soqquadro Europa, ed ai lembi dei possedimenti Westfalici di Prussia! Circa la missione che si voleva appiccare a questo regno pressochè recente (1701), con a capo una dinastia protestante, e protestante in buona parte nella popolazione, ne porge una idea l'essere ricorso Federico II del 1756 (quando il Consiglio aulico imperiale l'avea dichiarato nemico della patria) al prestigio della nazionalità, e, per eccitare i protestanti a spalleggiarlo, l'aver designato sè come il più naturale rappresentante di essi e il centro intorno al quale poscia la Germania avrebbe potuto annodarsi ed ingigantire in un tutto nazionale e religioso. — Questo fatto giustifica la nota esclamazione di quel sagacissimo uomo che era il principe Eugenio di Savoja, fatta allorchè seppe l'erezione del regno di Prussia per parte dell'imperatore Leopoldo I, — e quanto ne dice il Thiers nella *Storia del Consolato e dell'Impero* sull'antagonismo di Prussia ed Austria rispetto allo stato religioso e politico di Germania — e può eziandio rilevare maggiormente l'importanza della *Prammatica sanzione* e delle guerre tra Federico II e Maria Teresa.

Leopoldo II soppresse il seminario di Lovanio, conseguenza di un anteriore e non opportuno sistema amministrativo, e i beni di quello restituì ai seminarj vescovili, rilasciando i vescovi stessi, dal lato dell'insegnamento, in un'azione più indipendente e più confacente alle tradizioni ed alla dignità della Chiesa cattolica.

Fu osservato e a tutto diritto che da quando colla pace di Westfalia il protestantismo ebbe ottenuto un'esistenza legale, non fu più possibile agli imperatori di Germania difendere e proteggere il cattolicismo nel modo in cui l'avevan fatto Carlo V e i due Ferdinandi I e II. — Forse anco non sarebbe inopportuno osservare che dalla metà del seicento in poi non si presentarono sul teatro dell'Alemagna meridionale alcune di quelle occasioni prepotenti che non di rado fanno nascere i grandi uomini e i grandi propositi e tracciano i lineamenti più decisivi della storia. — D'altra parte non è a passarsi sotto silenzio che gli imperatori da Leopoldo I a Leopoldo II alle cure pel cattolicismo mischiarono alle volte soverchiamente gli interessi politici, a segno da impacciare il più perspicace che ne indagasse lo scopo precipuo; come pure sono a rilevarsi e un tollerantismo troppo indulgente delle religioni non cattoliche, e mire troppo patenti a sminuire l'influenza di Roma e della romana disciplina nei loro Stati.

Ad ogni modo, anche malgrado queste e tutte le eccezioni ricordate più sopra, il fatto sta che la presenza e l'opera dell'Austria fu altamente vantaggiosa alla conservazione del cattolicismo nell'Alemagna meridionale.

E ad avvalorare questa conclusione suprema, che qui e là dedussi, e che altrove mi parve evidentemente implicata nell'espressione dei fatti stessi, interviene validamente la statistica. Da' suoi dati risulta che la popolazione cattolica della Germania *settentrionale sta alla protestante* circa come 1 a 3 1|2: laddove negli Stati del mezzodì il rapporto si inverte e i cattolici stanno ai protestanti come 4 a 1. E guardando esclusivamente all'Austria inferiore e superiore, alla Boemia, alla Stiria, alla Carinzia, al Tirolo, alla Carniola, *i protestanti stanno ai cattolici* come 1 a 46.

La storia giunta all'ultima pagina delle geste di Francesco I vi lasciò scritto l'appellativo di *Magnanimo*: — il voto di milioni di sudditi sarà tenuto in conto, e al nome di Ferdinando I apporrà quello di *Pio*.

E prima di abbandonare il mio tema, vorrei mi fosse concesso di rilevare quello che un illustre mio compatriota riferiva dell'Augusto che ora modera le sorti dell'Impero. Francesco Giuseppe I avrebbe detto: — " vorrei fosse rappresentato a Sua Santità come io da Dio non preghi che tempo ed opportunità, per compiere tutto ciò che i miei predecessori non avessero assolto in pro della Chiesa. „ — Cinque anni del suo impero ormai passarono nell'eredità della storia; e i fatti che essa registrò di lui in questo lustro giustificano il magnanimo detto.

INDUSTRIA

NUOVA SETA DEI SIGNORI PERELLI-ERCOLINI ESTRATTA DALLE PIANTE FILAMENTOSE D'OGNI SPECIE.

Niun secolo più del nostro è stato fecondo d'invenzioni d'ogni sorta, ma niuno è stato testimonio di maggiori delusioni. Quante scoperte annunciate, e che dovevano fare una rivoluzione nell'industria, non riuscirono che una perdita di tempo e di capitali! Gli è perchè molte non erano nè maturate dal lavoro, nè provate da lunghi ed accurati sperimenti, nè fondate sui principii della scienza. Ond'è che il pubblico si mostra assai meno disposto ora ad accettare ciecamente tutte le invenzioni che gli sono tuttodì presentate.

Quella di cui oggi vogliamo intrattenerlo ha per se fortunatamente la sanzione della pratica ed i suffragi degli uomini più competenti. Nello stesso tempo essa possiede i caratteri del progresso industriale e sociale poichè tende a creare una nuova materia più abbondante e poco costosa, e che può servire a comporre, ad un prezzo eccessivamente modico, e alla portata di un numero immenso di consumatori, un tessuto quasi eguale in ricchezza ed in bellezza ai tessuti di seta.

Si è cercato da lungo tempo in Francia ed in Inghilterra di estrarre dalle fibre dell'*agave*, e da altre piante filamentose di vil prezzo, una materia che si potesse filare e sostituire al lino, al cotone, e che anzi potesse surrogarsi alla seta in alcune delle sue applicazioni. Da secoli si fabbricano *nell'India* cordami, stuoje, tappetti grossolani coll'*agave*; gli Americani se ne valgono agli stessi usi, concorrentemente ad altre piante dello stesso genere. Ma fino al presente il nuovo mondo al pari che l'antico fecero vani sforzi per ridurre quelle materie prime legnose in un bioccolo che, con vantaggio reale e spese poco considerevoli, potesse venir introdotto nell'industria *e nel commercio*.

I fratelli Perelli-Ercolini di Milano fecero di un tal problema l'oggetto delle loro lunghe e pazienti ricerche. Per sette anni essi lavorarono senza intermissione nel silenzio e nel ritiro, senza far appelli publici e prematuri ai capitali, senza annunziare anticipatamente e con gran rumore i maravigliosi risultamenti dei loro lavori: essi analizzarono la natura delle piante, tentarono moltiplici prove, opposero una volontà inconcussa a tutte le difficoltà, ed ebbero finalmente la soddisfazione di veder la loro impresa coronata di un ottimo successo. Riuscì loro di estrare dall'*agave*, dal *palmizio* e da altre piante filamentose, che crescono senza coltura, e da cui non si trae verun partito, una materia bioccolosa che può gareggiare colla seta per la finezza, per la pieghevolezza e pel lustro.

Un tal fatto è meritevole delle più attente considerazioni da parte degli economisti e dei fabbricanti. Infatti la materia prima sulla quale operano i signori Perelli-Ercolini, supera di molto in abbondanza quella del cotone, non richiede le stesse cure per coltivarla, e si trova ad essere d'un modicissimo prezzo.

Per dare alla loro preziosa scoperta tutte l'autenticità possibile, i Perelli hanno voluto anche invocare la sanzione della scienza, e provocarono esperimenti pubblici che potessero metter fuori di dubbio l'utilità reale e pratica del loro metodo, e offrire ogni sicurezza ai capitali che fossero disposti a secondare questa nuova industria.

Tre professori designati del presidente dell'università di Torino risposero con molta sollecitudine all'invito dei signori Perelli, e verificarono il successo ottimo degli sperimenti destinati a provare il merito della loro invenzione.

Testimonianze così esplicite, giudizi così ponderati non permettono di contestare il solido valore della invenzione dei Perelli; le sue conseguenze economiche sono incalcolabili. Ognuno comprende infatti qual rivoluzione deve operare

nell' industria un metodo che, mediante la spesa di 1 a 2 centesimi il chilogrammo, estrae da una materia non utilizzata, e, a dir così, perduta, un bioccolo brillante e morbido, atto ad un' infinità di applicazioni manifatturiere.

Ma non è in ciò il solo vantaggio di questa scoperta. Essa avrà per l'Italia, dal lato della agricoltura nazionale, un' alta importanza. Vasti terreni, nella penisola, ed anche più nelle isole di Sardegna e di Sicilia, rimangono improduttivi per mancanza di braccia che li coltivino. Riaquisterebbero valore se si consacrassero alla coltivazione delle piante filamentose, che vengono su quasi senza bisogno di cure, e crescono oltre ciò spontaneamente e copiosamente in tutti i paesi dei due mondi.

Il nuovo prodotto testile ottenuto dai signori Perelli figura all' Esposizione Universale. Qui ci fu dato di esaminare e di toccare quel filo tanto fino quanto è quello che si ravvolge intorno al bozzolo. Lo abbiamo visto in matasse, in fiocchi, in gradazioni di colore d' ogni sorta, e ci siamo convinti della sua tenacità, come pure della sua disposizione a ricevere la tintura. Al fatto, esso ha veramente tutta la pieghevolezza e la morbidezza della seta, e l' unica sua inferiorità rimpetto a questa consiste nella sua apparenza, che è un po' meno brillante. Del resto i Perelli non pretendono degradare i prodotti del *bombyx;* ma si contentano di fornire al consumo universale una materia prima che eguaglia *quasi* in bellezza la seta, ed il cui prezzo di costo è inferiore a quello di tutte le materie testili. Questo risultamento è abbastanza bello per soddisfare le più avide ambizioni.

La scoperta dei signori Perelli offre questo immenso vantaggio, che non richiede alcuna spesa di stabilimento per essere applicata alla fabbricazione. Può tessersi con tutti i metodi adoperati pel lino, pel cotone e per la seta ordinaria. Gli inventori si propongono di giovarsi d' alcuno dei numerosi telai meccanici che figurano alla Esposizione, per fabbricare stoffe di cui la seta *perelliana* sarà la materia prima. Questi telai agiranno in permanenza sotto gli occhi del pubblico nella galleria annessa.

APOLOGIA E PROTESTA

A

CAMILLO Dott. GIUSSANI

Carissimo Giussani,
So ben ch' ella avrà detto
Di me roba da cani,
Ma il filtro maledetto
Dell' accidia bel bello
M' è dato all' intelletto.
Povero mio cervello,
Benchè mattina e sera
Sempre ti dia rovello,
Somigli una miniera
Che dentro a se rimesta
La materia primiera;
Ma che val se la testa
Non troppo matematica
Non sa far quel che resta,
E dall' idea alla pratica
Par che vi agisca drento
La macchina pneumatica?
Ah non c' è caso. Io sento
Che in riga di poeta
Minaccio un fallimento.
Una voce segreta
M' eccita il desiderio
Di fermi anacoreta,
E con maggior criterio
Altri lasciar che gratti
La cetra ed il salterio.
Capisco ai conti fatti
Che tutta questa terra
L' è una gabbia di matti
Nati a farsi la guerra
E a non finir se pria
Morte non li sotterra.
Ma in tutta una genia
Peggior de' letterati
Non credo la ci sia.
Apostoli sfacciati
Mordonsi fra di loro
Come cani arrabiati,
E poi tutti in un coro
Belan inni a virtù,
Esaltan l' età d' oro,
E a Brama ed a Visnù
Imprecando, nessuno
Ha poi fede in Gesù.
Non dico già d' ognuno;
Vuole che anch' io mi vanti
Di quel bel numer uno?
Vi sarà l' un fra tanti,
Ma è certo più diffusa
La razza de' birbanti.
Questo già non mi scusa
Se mi fo a sottoscrivere
Il congedo alla Musa.
Io vivo e lascio vivere,
Son di tempra tranquilla,
Ma chi avesse da scrivere
Contro me in qualche stilla
Di fiel tinta la penna,
Dies irae dies illa!
La coscienza m' accenna
Che saprei come va
Sferzargli la cotenna.
Ma quella che sarà
Il boja del mio verso
È l' università.
Ah! lo studio disperso
Tra il codice e il rimario,
Giussani, è tempo perso.
E il pessimo divario
C' è che il secondo no
Ma il primo è necessario.
Quel che faccio però
Fò promessa formale
Che a lei lo spedirò,
A costo che il giornale
Sbadigli in elegia
Qualche tesi legale.
Ella stampar potria
Or, se non le è discaro,
PROTESTA E APOLOGIA.
Anch' io già veggo chiaro
Che per se stesso il dono
Non ha nulla di raro.
Ma pei tempi che sono
Mi creda, passa tutto ....
Fuorchè quello ch' è buono.
E guardi sopratutto
Che la tipografia
Non me lo renda brutto,
O coll' ortografia,
O la parte migliore
Volendone lor via,
Perchè poscia il lettore
Se sia bestia non sa
Poeta o stampatore.
Dunque per carità
Al diavol la riforme
E tutto resti là.
E le serva di norma
Che se no, voglio fare
Una protesta in forma.
So ben che protestare
Anche in causa più soda
Oggi è come tirare
All' asino la coda;
Ma protesto soltanto
Così, perch' è di moda.
Desidero frattanto
Di cuore all' ALCHIMISTA
Un buon anno, e altrettanto
Auguro al giornalista.

G. SALERNI.

VARIETÀ

Le macchine a vapore applicate all'agricoltura. — Un'impresa rurale non differisce nella sua essenzialità da uno stabilimento d'industria. In un tenimento, siccome in una manifattura, lo scopo del lavoro si è di far subire alla materia, mercè il favorevole concorso delle forze materiali, certe trasformazioni che danno per risultato *l'aumento del valor primitivo* de' prodotti adoperati. Fabbricare o tessere delle stoffe, tingerle a svariati colori, estrarre i metalli dalle viscere della terra, dar forme diverse al legno, alla pietra, preparare od adornare il vetro, le porcellane, i cristalli, fabbricare le macchine e gli arnesi impiegati ne' lavoratoi; insomma creare gl'innumerevoli prodotti dell'industria manufatturiera, o dirigere con senno ed intelligenza le forze naturali del suolo, delle acque, degli ingrassi per moltiplicar la semente affidata alla terra, tutto ciò risolvesi definitivamente nell'accrescere il valor primitivo de' materiali impiegati. Già da molti anni si sono apprezzati nell'industria i vantaggi che presenta la sostituzione delle macchine al manuale lavoro, e l'introduzione degli apparati meccanici nelle fabbriche à impresso alla loro produzione un'attività prodigiosa, che à centuplicato le forze, le risorse e le ricchezze del mondo incivilito. Ma queste macchine che hanno portata nell'industria una tale trasformazione, non ponno esse applicarsi collo stesso vantaggio al lavoro delle campagne? E giacchè queste due imprese non differiscono punto nel loro oggetto essenziale, non potrà ella consacrarsi la stessa qualità di strumenti al loro servigio? Il ragionamento conduce ad ammettere che i vantaggi che sonosi ottenuti nell'industria manufattrice dall'impiego delle macchine, devono riprodursi nell'agricoltura, se si à savio riguardo alle speciali sue condizioni.

Il popolo americano è stato il primo che sia entrato in queste viste. In quelle regioni immense offrivansi al lavoro agricolo interminabili estensioni: la popolazione era scarsa e disseminata sopra un vastissimo territorio, il che innalzava il prezzo della mano d'opera, e rendeva i mezzi di trasporto ben difficili e costosi. Tutto così concorreva a consigliar l'impiego delle macchine per le operazioni agronomiche. Mercè il suo spirito attivo ed industriale la popolazione degli Stati Uniti ridusse quest'idea prontamente ad effetto, e da lungo volgere d'anni la grande cultura à cominciato ad esercitarsi sul suolo americano col mezzo di diversi meccanici apparecchi che non lasciano al lavoro dell'uomo che una ben tenue parte. Fra i motori conosciuti, la macchina a vapore, il più possente ed economico di tutti, fu quindi così applicata ne' principali Stati dell'Unione americana alle operazioni agrarie, ed essa vi rendette servigi molto importanti.

L'Inghilterra non à tardato a seguire gli Stati Uniti in questa novella via, spintavi d'altronde dalle condizioni affatto particolari della sua divisione territoriale. La proprietà agricola trovasi concentrata in Inghilterra in poche mani, e dispone di capitali considerevoli. Questa doppia circostanza rendeva facile e vantaggioso ad un tempo l'impiego delle macchine per la coltura dei campi. Così in questi vasti possessi, appannaggio ereditario delle grandi famiglie del paese, gli strumenti meccanici sono stati da tempo impiegati nei lavori dell'agricoltura. In quelle ricche pianure si videro gli apparecchi meccanici rimpiazzare la manualità dell'uomo e gli sforzi degli animali per seminare, mietere, travolgere i campi, trebbiare i grani, condurre le irrigazioni, distribuire gl'ingrassi, confezionar i tubi per asciugar le paludi.

La Francia cominciò a seguir l'esempio degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, e nei dipartimenti del Nord specialmente l'uso delle macchine per l'agricoltura à preso già molta estensione. E nell'Italia non sarebbero a ripromettersi da quest'uso gli stessi vantaggi che altrove? È vero che fra noi l'infinita divisione de' terreni, ed il prezzo poco elevato, relativamente ad altri paesi, della man d'opera sembrerebbero a prima vista disconsigliarlo. Ma a fronte di ciò sorge il riflesso che il notevole progressivo abbassamento del prezzo degli apparecchi meccanici può far sparire la più seria delle difficoltà. Oltre di che un possessor d'una macchina può farla trasportar da possesso in possesso, e darla a prestito, mediante mercede e per un dato tempo, ad altri agricoltori [siccome abbiam veduto farsi del trebbiatojo Gujoni], od incaricarsi egli stesso per una pattuizione di prezzo dell'esecuzione di un lavoro occorrente.

Non parliamo per altro dell'alta Lombardia. Ivi il *minuzioso frastagliamento della proprietà*, la montuosa, od almeno acclive configurazion del terreno, l'ingombro frequentissimo delle vigne, de' gelsi e d'altre piante, renderebbero ben difficile, per non dire impossibile, l'impiego delle macchine nella coltivazione agraria: ma negli immensi latifondi della bassa Lombardia, là dove un proprietario od un fittabile mal giunge a misurar coll'occhio i proprii terreni da coltivarsi, là dove questi presentano una superficie piana tutta ed eguale, là dove non vi à ingombro di vigne o di piante od almeno queste rade, ben allineate, e ridotte a lunghissimi filari non frappongono ostacolo a dissodare, a voltare il suolo profondamente e per ogni verso, non potrassi con evidente utilità sostituire un agente motore economico al travaglio dell'uomo che vi scarseggia sovente, perchè dalla mal aria costretto ad emigrarsene, o dai commodi delle vicine città allettato a cercarvi un impiego meno laborioso?

Una macchina a vapore per l'agricoltura è della forza di 3 o 4 cavalli, siccome ne viddimo ben molte presentate per parte di costruttori francesi ed inglesi alla grande Esposizione mondiale di quest'anno in Parigi. Il loro costo non può importar molto, calcolandosi fr. 1000 per cadaun cavallo. L'economia del travaglio quotidiano non dovrebbe in quelle grandi estensioni tardar molto a cuoprir questa somma. D'altronde si riescì a forza d'esperimenti a ridurre di molto il combustibile da consumarsi, quandochè un cavallo, lavori desso o riposi, non lascia d'esigere spese pel mantenimento. Si tenga a calcolo il tutto, e si consideri pure il prezzo che può ricavarsi dalla macchina prestandola ad altri, oltre il bisognevole per sè e poi forse non si disconverrà che l'introduzion delle macchine a vapore per la grande coltura può

offrire anche nella bassa Lombardia il più desiderevole tornaconto.

Nuova specie di Pisello. — In molti dipartimenti della Francia venne non ha guari tentata la coltivazione d'una specie di pisello, dal quale i Chinesi traggono un olio che tien luogo di ogni altro olio e grasso animale. Gli abitanti del celestiale impero preparano colla farina di esso una pasta che si lascia passare in fermentazione, dopo che fu confezionata con pepe, sale, foglie d'alloro, polvere di timo ed olio. Quando questa pasta à raggiunto certo grado di fermentazione, è messa in commercio ad elevato prezzo e giova come rimedio stomatico e purgativo. Per le persone meno agiate si cuoce nell'olio la pasta suddetta, indi si taglia, e si vende sul mercato. Il commercio principale dei prodotti ritratti dal detto pisello segue a Ringa-Po', capitale del Cho-Kians, da dove annualmente si esportano più migliaia di *deschionke* cariche di olio e di pasta per essere smerciate in altre parti della China.

Nuove esperienze del Trifoglio bianco di Svezia, Trifolium hybridum. — Codesto trifoglio che, non sappiamo perchè, si chiama ibrido, e del quale nemmeno i fiori sono punto bianchi, ma piuttosto rosei, cresce naturalmente in molti paesi d'Europa, principalmente nelle regioni del nord. La abbondante vegetazione sua ed il prodotto considerevole avevano già da molto tempo destata l'attenzione degli agronomi; qualchedundo anzi l'aveva coltivato, senza però che se ne potesse saper molto del risultato. Eccoci ora altri coltivatori che ci fanno conoscere la riescita delle prove da loro fatte per molti anni, e questa riescita è di tal natura da farci sperare di vederlo ben presto coltivato al pari del trifoglio bianco come pianta di foraggio, ed anche di superarlo per ciò che pel prodotto intanto gli va innanzi d'assai.

Dalla prima prova risulta che questo trifoglio di Svezia dà dei tagli tanto abbondanti quanto potrebbe fare il trifoglio rosso, ma è assai più tenero di questo, dura più anni, e rende maggior quantità di semente; non ama i terreni freddi ed umidi, e resiste più di quello all'asciutto. Le piantine, che all'autunno parevano quasi del tutto perite, ripresero a primavera e si fecero robuste così che pareva non avessero mai sofferto. Un altro coltivatore dice di questa medesima pianta che seminata da sola dà tanto fieno quanto ne darebbe un taglio di trifoglio rosso, ma seminata per due terze parti con questo ultimo il prodotto suo è di un buon terzo più copioso e di miglior qualità, onde egli consiglia tale mescolanza come la pratica più economica e più vantaggiosa; di più lo raccomanda come utilissimo per entrare colle gramigne nella formazione dei prati.

Non mancarono altri coltivatori i quali ne fecero esperimento, tanto da solo, quanto mescolato con altre erbe da foraggio, e tutti concordano nell'encomiare il risultato. Nei campi ben concimati dopo che vi furono tolti i primi prodotti si seminò di codesto trifoglio: dapprima le piante parevano tristi e meschine, ma ben presto coll'avanzar della stagione si svilupparono con una rigogliosità straordinaria, e dopo il primo taglio il secondo non si fece aspettar punto. Ogni volta il fogliame era largo, spesso, di un verde cupo, così che la quantità superava ogni speranza.

È cosa prudente seminar sempre codesta specie di trifoglio o colle gramigne o con qualche altra che sia robusta, perciò che essendo tenero ed allungandosi assai, s'adagia facilmente sul suolo se vengono pioggie forti o tempi temporaleschi. Un'altra relazione ci fa conoscere che quelle bestie che avevano gustato di questo non volevano saperne di altro, tanto lo preferivano ad ognuno; e ciò tanto le mucche quanto i cavalli: nè dobbiamo tralasciare di aggiungere che ad una pubblica Esposizione delle Fiandre eravi un bell'esemplare in buona copia di trifoglio di Svezia, che piacque tanto che fu coronato di premio.

È quindi del maggiore interesse di tutti i proprietarii, di tutti i coltivatori di continuare le sperienze intorno alla vera bontà di questo nuovo foraggio, che a quanto pare può superare i trifogli che sin qui si conoscono; s'avverta però che la pianta non ama i luoghi bassi, nè i terreni umidi.

TEATRO

Nell'ultima nostra rassegna musicale sappiamo di aver fatto il broncio a gran parte della turba canora capitanata dal sig. Mangiamele: ciò fu in verità a malincuore, giacchè le disgrazie della settimana di cui *facimo cenno non si dovevano* che alla fatalità esclusivamente *attribuire*, ed era debito nostro di *pigliarcela col destino*, non con altri. Sappiamo d'altronde che le *così dette avverse* circostanze teatrali sono sempre, o quasi sempre *imprevedute.* Difatti chi poteva mai aspettarsi il raffreddore di Figaro? e la febbre di Don Basilio? Il Dottor Bartolo si è lagnato di un *forse* fra parentesi che, ingrugnati come eravamo, gli dedicammo! Anche del conte d'Almaviva (*quello assoluto*) abbiamo lasciato traspirare ch'ei se l'avesse un pocchino pigliata su col pubblico, perchè questo gli fu parco di ovazioni la prima sera! Può darsi che tuttociò sappia un tantino di calunnia, e noi che abbiamo così ben sentito il sig. Echeverria a cantare gli elogi di quel maledetto peccato, ne avremo forse provata la seduzione.

Quello che è scritto è scritto: forse avremo detto troppo, e fors'anco se ci mettessimo la mano al petto sentiremo d'aver saltata qualche battuta nell'aria della calunnia; ma non è poi una gran cosa saltar qualche battuta, non è vero, Maestro Basilio?

Il ritorno di Prattico sulla scena colla pienezza della sua voce, un nuovo passo a due che fruttò strepitosi applausi alla sig. Juste, i Teatri affollati, il buon umore generale successero alla crisi da noi accennata, e si può dire che il buon successo di questa settimana ci abbia compensati delle disgrazie dell'altra.

Mercoledì fu sera di beneficiata per la Mario-Celli. Alle ovazioni, ai versi e fiori senza numero tributati alla seratante, si unirono gli allori colti da un giovinetto nostro concittadino. Dopo il secondo atto del Macbeth l'orchestra eseguì una Sinfonia espressamente composta dal sig. Virginio Marchi, lavoro che manifesta un ingegno precoce e tale da autorizzarci a concepire di lui le più belle speranze. Spontaneità, vivacità di concetto, equilibrio d'istrumentazione, sicurezza negli effetti valsero al giovine dilettante le dimostrazioni più sincere del pubblico che lo chiamò più volte al proscenio.

Non v'ha dubbio che questo modesto giovane avrà offerto un fiore della sua corona al degno di lui maestro sig. Quirino Pecile allo, di cui affettuose ed intelligenti cure deve la sua musicale istituzione.

Successe al solito balletto uno scherzo per voce di soprano — *La Fioraja* — composizione del Dalla Baratta che venne eseguita dalla sig. Mario Celli. — Parleremo della *Fioraja* e del suo autore in altro numero.

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

L'esposizione di oggetti d'arti belle e meccaniche nelle sale del Palazzo del Comune offre anche quest' anno una prova dell'ingegno e dell'operosità de' *nostri artisti e di alcuni gentili* signori Udinesi i quali amano l'arte come inspiratrice di nobili sentimenti e conforto nei dolori e nelle noje della vita. Nel prossimo numero stamperemo un cenno sugli oggetti esposti; ed in oggi invitiamo ogni cortese concittadino a visitare l'*Esposizione*, e tanto più che i 25 centesimi che si pagano all'*ingresso* sono devoluti al fondo pel *Monumento Bricito.*

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 24 Nov. a tutto 1 Dic.

Frumento (mis. metr. 0,731591)	Austr. L.	24.25
Segala „	„	15.02
Orzo pillato „	„	22.56
„ da pillare „	„	11.75
Grano turco „	„	11.70
Avena „	„	11.88
Carne di Manzo . . . . . alla Libbra	Austr. L.	—.46
„ di Vacca . . . . . . „	„	—.35
„ di Vitello quarto davanti . „	„	—.46
„ „ „ di dietro „	„	—.56

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a 2 mesi	Parigi p. 300 fr. 2 mesi
Nov. 26	112 3/8	10. 58	112 —	130 1/2
„ 27	112 1/4	10. 57	112 —	130 1/4
„ 28	112 —	10. 55	111 1/2	129 3/4
„ 29	111 1/2	10. 50	111 1/4	129 5/8
„ 30	112 —	10. 52	111 —	129 5/8

N. 28202-1010 I.

L' I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

AVVISO

In esecuzione a quanto fu unanimamente decretato dagli Alti Governi degli Stati in Lega Doganale, giusta la Nota 20 Settembre 1855 N. 2344-1218 dell' Eccelsa Commissione Internazionale Austro-Estense-Parmigiana, si notifica:

1. Col giorno 1 Novembre 1855 ha effetto l' *istituzione di* una Ricettoria principale in Precenicco alle rive del fiume Stella quall' Ufficio Doganale di confine e di controlleria pel Circondario confinante.

2. *La strada Doganale dal mare alla detta Ricettoria e viceversa è* la via d' acqua del Porto Lignano e del fiume Stella.

3. I luoghi del Circondario confinante assegnati alla Ricet*toria* di Precenicco per la sorveglianza e per le pratiche di controlleria a senso dei §§. 173, 174 e 175 delle Norme per l' esecuzione del regolamento sulle Dogane sono Muzzana (la sola parte fino alla R. strada detta via Crescente escluso il Caseggiato) Palazzolo (fino alla detta R. strada e fino alla strada che conduce a Piancada) Titiano frazione del Comune di Precenicco (fino alla fossa dell' acqua bona ed alla strada che conduce alla volta di Masatto) e Mosatto frazione di Latisana (la sola parte compresa fino alla strada per Precenicco).

4. All' immediato confine in Porto Lignano il distaccamento della guardia di Finanza *ivi stazionato disimpegnerà le funzioni* di posto d' avviso per tutti i carichi diretti e provenienti dalla suddetta Ricettoria di Precenigo.

5. Tali carichi saranno suggellati e scortati da individui della guardia di Finanza.

6. Col giorno 31 Ottobre 1855 cessa la Ricettoria principale di Latisana.

7. Col giorno 15 Novembre 1855 cessa pure la Ricettoria principale di Porto Lignano.

8. Col giorno 16 Novembre detto viene istituita una Ri*cettoria sussidiaria in Pertegada* quell' Ufficio di confine e di controlleria pel Circondario confinante, la qual Ricettoria è autorizzata anche ad eseguire fuori del circuito d' Ufficio le pratiche *daziarie per* l' uscita della legna da fuoco e del legname ordinario d' opera, che si carica sulle barche alle rive di Cesarolo.

9. Il circuito d' Ufficio di questa Ricettoria s' intende esteso a cadauno dei due luoghi di legale approdo, cioè al cesso di Pertegada verso la laguna maranese ed al cesso di Tagliamento sulla riva sinistra di questo fiume.

10. Le strade Doganali che dal confine mettono ai detti due circuiti d' Ufficio della Ricettoria di Pertegada, e viceversa al confine sono soltanto il fiume Tagliamento da un lato, ed il canale dei Lustri, dei Pantani, della Lama del Cavrato e del Caron fino al cesso di Pertegada dall' altro, indi le due *strade* che dai cessi di Tagliamento e di Pertegada mettono e si congiungono *alla strada verso Latisana, e questa strada medesima* dal detto punto di congiunzione, per Volta, Gorgo e Versino a Latisana. In quanto occorre di applicare segnali a queste vie d' acqua e di terra a senso delle vigenti prescrizioni, sarà analogamente provveduto.

11. Il riparto del Circondario confinante assegnato alla Ricettoria di Pertegada per le sue incombenze di controlleria sussidiaria e principale comprenderà Pineda a sinistra, Picchi Berazzana a sinistra, Pertegada, Volta e Gorgo frazione del Comune di Latisana.

12. Il distaccamento stazionato in Porto Lignano e menzionato all' [illegible] 4 funzionerà dal 16 Novembre detto come posto d' [illegible] anche pei carichi diretti o provenienti dalla Ricettoria [illegible]tegada.

13. Col giorno stesso il distaccamento della guardia di Finanza in Porto Tagliamento disimpegnerà le funzioni di posto d' avviso pei carichi diretti o provenienti dalla Ricettoria di Pertegada per la via d' acqua del Tagliamento.

14. Anche questi carichi (12 e 13) saranno suggellati e scortati da individui della guardia di Finanza come fu dichiarato all' articolo 5.

15. Nel giorno 15 Novembre 1855 cessa la Ricettoria Principale di Porto Tagliamento.

16. Divengono laterali le altre strade, che da Porto Lignano attraversano il Circondario confinante, rimanendo strade Doganali quelle sole che vennero indicate agli articoli 2 e 10.

Udine 15 Novembre 1855.

L' Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

Udine — Tipografia Vendrame. CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*